

*Se l'ideale del Premier
è solo il potere*

di ARTURO DIACONALE

Nelle regioni meridionali il voto è sempre stato volatile. Nel senso che è sempre andato nella direzione del vento dominante. La Sicilia del 60 a zero in favore del centrodestra non ci ha messo molto a passare a sinistra dopo una parentesi neo-centrista. E lo stesso è avvenuto in Calabria, dove il passaggio dalla predominanza della destra a quello della sinistra è avvenuto senza che nessuno si scandalizzasse più di tanto per questa stupefacente capacità dei calabresi di fiutare l'aria e di allinearsi sempre e comunque dalla parte vincente. Naturalmente, tutti sanno che la maggioranza degli elettori del Meridione è moderata e quando cambia lo fa solo per convenienza contingente. Ma le metamorfosi non stupiscono. Sono un tratto caratterizzante di tradizioni e di popolazioni a cui la secolare esperienza di vassallaggio a dominatori diversi ha insegnato che stare dalla parte di chi vince è sempre più utile che ritrovarsi sul carro di chi perde.

I risultati delle elezioni regionali in Calabria ed in Emilia Romagna farebbero pensare che il voto volatile abbia attecchito anche al Nord. A ben vedere si tratta di un'impressione sbagliata.

Continua a pagina 2

Su Renzi la vendetta di Renzi

La Bindi propone la riesumazione dell'Ulivo per dare vita ad una sinistra diversa. Prodi benedice l'iniziativa pronto a far scontare all'ex sindaco lo sgarro subito dai 101 franchi tiratori del voto per il Quirinale



Il pensiero unico dei talk di sinistra

di CLAUDIO ROMITI

È indubbio che l'approfondimento politico che si fa attualmente in televisione nasce e si sviluppa a partire dagli anni tumultuosi che portarono al collasso della cosiddetta Prima Repubblica. È in questo periodo che comincia a farsi strada la pratica molto mediatica di coinvolgere in estesi dibattiti, uscendo dalla logica delle vecchie e paludate tribune politiche targate Rai, un vasto numero di rappresentanti del popolo, anche di seconda e terza schiera, di sindacalisti, di opinionisti, più o meno organici ai partiti, di esperti a tutto tondo...

gere in estesi dibattiti, uscendo dalla logica delle vecchie e paludate tribune politiche targate Rai, un vasto numero di rappresentanti del popolo, anche di seconda e terza schiera, di sindacalisti, di opinionisti, più o meno organici ai partiti, di esperti a tutto tondo...

Continua a pagina 2

Rai, Vespa funziona ma attenti al Cda!

di PAOLO PILLITTERI

Diciamo che funziona Bruno Vespa non per mera piaggeria, figuriamoci. Ma per la sua dimensione politica - parliamo di dimensione e non di partecipazione partitica - che non rimuove il passato, quando, nella Prima Repubblica (unica mosca bianca) ebbe il coraggio di ammettere di avere come referente la Democrazia Cristiana di

Arnaldo Forlani. In realtà Vespa è stato, come altri, tipo Pippo Baudo, l'autentico esponente di un vero e forte partito: il partito della Rai. La cui autoreferenzialità prevaleva sui richiami partitici dai quali, peraltro, erano una sorta di emanazione, naturalmente sui generis; un'elaborazione complessa ma consapevole e non ipocrita.

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

Se l'ideale del Premier è solo il potere

...Perché gli elettori emiliani non hanno affatto fiutato il vento mettendosi dalla parte del vincitore, ma sono rimasti incredibilmente coerenti con la loro storia optando a favore dell'astensione per non tradire le ragioni della propria appartenenza. Ciò vale per quelli del Pd ma anche per quelli di Forza Italia, che non sono passati al renzismo ma sono rimasti nel centrodestra di Salvini. Renzi ha commentato questa prova di coerenza sostenendo che si è trattato di un fenomeno secondario rispetto alla conquista da parte del Pd dei governi delle due regioni in palio. E le sue parole sono state interpretate come una conferma ulteriore della ormai conclamata superficialità del Premier.

In realtà, mai come in questa occasione la posizione assunta da Renzi non rispecchia una vocazione alla battuta estemporanea tesa unicamente a celare una sconfitta reale attraverso l'esaltazione di una vittoria formale. Al contrario, è il frutto dell'unica convinzione profonda che Renzi ha espresso fin dal momento in cui ha iniziato la scalata del Partito Democratico. Quella della rottamazione della vecchia classe dirigente del Pd. Si dirà che un conto è rottamare D'Alema, Bersani e Bindi ed un conto è rottamare, con la sottovalutazione ed il dileggio, la base più tradizionale del partito. Ma come riuscire a togliere di mezzo il gruppo dirigente del passato senza compiere la stessa operazione nei confronti di quella parte della base che ha sempre sostenuto D'Alema, Bersani, Bindi?

Renzi, allora, non ha dato dimostrazione di banalità ma ha portato avanti in piena coerenza un disegno ben preciso che punta a snaturare radicalmente il Dna del Pd. Il progetto è assolutamente sacrosanto. Chi ha sempre denunciato gli effetti devastanti che ha avuto sul Paese l'egemonia della vecchia guardia post-comunista di vertice e di base non può non guardare con soddisfazione alla trasformazione che il Premier tenta di imporre al suo partito. Ma a quale risultato vuole giungere Renzi? Quale dovrebbe essere, in altri termini, la natura che il leader del Pd intende dare alla sinistra italiana?

Su questo punto il mistero è fitto. Nessuno è in grado di capire se nella testa di Renzi il modello da perseguire sia quello socialdemocratico o quello liberal-socialista. Probabilmente neppure lui sa bene dove vuole arrivare. Ed è proprio quest'incertezza che suscita inquietudine. Perché, in politica, quando uno non sa più quali ideali debba continuare a nutrire, tende a risolvere l'angoscioso problema badando solo ed esclusivamente al potere, alla sua conquista ed alla sua conservazione. Né più né meno di quanto sta facendo Renzi: solo potere, niente ideale!

ARTURO DIACONALE

Il pensiero unico dei talk di sinistra

...e di semplici cittadini chiamati a dare giudizi o a esporre particolari problematiche.

In alcuni casi, come nei "pollai" messi in piedi dal compianto Funari o in quelli odierni di Paragone e Del Debbio – tanto per citarne solo alcuni – il caos dialettico e la confusione mentale rappresentavano e rappresentano l'unico risultato tangibile di simili programmi. Confusione mentale che, tuttavia, pure in molti altri prodotti di approfondimento politico meno caotici, come il mattiniero "Coffee Break" condotto da Tiziana Panella, viene a mio avviso ingenerata nei pazienti e ingenui telespettatori che sono alla ricerca di risposte adeguate ai loro quesiti politici.

In particolare, questo oramai tradizionale talk de La7, tradendo in modo piuttosto evidente le inclinazioni della sua attraente conduttrice, finge di approfondire a 360 gradi qualunque tematica politica, ma nella sostanza costituisce forse il più fulgido esempio di propaganda televisiva di stampo costruttivista, intendendo con questo termine coniato da Hayek la nefasta e illiberale propensione a ritenere che qualunque aspetto del vivere debba discendere da un atto deliberato della sfera politica. Tanto è vero che la stessa signora Panella raggiunge l'apoteosi della sua filosofia politicista quando, collegandosi a giorni alterni con qualcuno dei tanti gruppi di salariati sindacalmente organizzati in agitazione di questo disgraziato Paese, chiama alla sbarra gruppetti di professionisti dei partiti a fornire spiegazioni e a dare ricette per realizzare l'eterna felicità dei cittadini che li votano. E quando ciò non accade, come nel caso di un poveraccio del partitino di Alfano di cui mi sfugge il nome – il quale si è recentemente permesso di spiegare in diretta che nessun Governo può creare direttamente posti di lavoro – il volto della conduttrice di "Coffee Break" si trasfigura, esprimendo tutto il suo disgusto di indignata speciale per un signore che si rifiuta di accettare il dogma costruttivista secondo cui la politica crea prima il mondo e poi risolve ogni problema dei cittadini, dalla culla alla tomba.

Incurante del fatto che, volenti o nolenti, buona parte dei Paesi avanzati hanno iniziato da tempo a seguire le orme del tanto odiato – soprattutto dai compagni radicali alla Panella – Ronald Reagan, riducendo sensibilmente l'intervento della mano pubblica soprattutto in economia, la nostra ogni mattina struttura il suo programma alla ricerca di risposte, sotto forma di interventi diretti, alle domande dei cittadini sovrani. E l'apoteosi del costruttivismo, marxisteggiante e un po' naïf, "Coffee Break" lo raggiunge con un tale Ivo Mej, coautore del programma, il quale viene sguinzagliato davanti al Parlamento a porre ai vari eletti che riesce a intervistare sempre lo stesso, stupidissimo quesito: "Vorremmo sapere cosa sta facendo per noi – cittadini – in qualità di parlamentare". Da questo punto di vista, mi permetto di segnalare al signor Mej e alla signora Panella che pure in Emilia Romagna, patria del collettivismo all'italiana, un grande numero di elettori si stanno accorgendo che forse è la stessa politica che voi invocate, assieme ad altre grancasse mediatiche, il problema dei problemi.

Certamente esiste un diverso approccio alla comprensione dei grandi nodi del sistema

che non passi per una surrettizia riproposizione della catastrofica economia di piano di sovietica memoria, che tanto a cuore sta a troppi professionisti della nostrana disinformazione.

CLAUDIO ROMITI

Rai, Vespa funziona ma attenti al Cda!

...Ora, nella Seconda Repubblica (in attesa della Terza), Vespa sembra rimasto il cosiddetto giapponese alle Filippine, l'ultimo dei mohicani, l'emblema estremo di una visione del medium, soprattutto della Rai intesa come servizio pubblico, che cerca di mantenere l'attenzione polifonica e il garbo polivalente in scena a "Porta a Porta", non a caso definita la "Terza Camera del Paese". E lo è davvero proprio per le ragioni di cui sopra. Ma è lui, la persona fisica - che somma molteplici ruoli di conduttore, presentatore e scrittore - che esprime quella dimensione di cui sopra. Anche in certi dettagli, vedi la presentazione, con Silvio Berlusconi, del suo ultimo libro, peraltro brillante, documentato e godibilissimo nella lucida narrazione del "Voltagabbana" all'italiana dalle origini ai giorni nostri. Bruno Vespa sa come destreggiarsi nella sua "mission" alla ricerca della frase significativa del politico (il Cavaliere ha confermato il Nazareno e lanciato Matteo Salvini goleador con lui capitano, beninteso) della risposta che farà notizia. Il che è, o dovrebbe essere, il ruolo, la missione degli addetti all'informazione o infotainment della Rai, di quel servizio pubblico radiotelevisivo che resta una delle colonne portanti, una delle più grandi industrie, un punto di riferimento storico, della comunicazione e dello spettacolo in Europa.

La Rai è sempre all'ordine del giorno, non tanto o soltanto per la potenza della sua ragion d'essere consolidatasi negli anni, ma per la sottostante o sovrastante struttura "politica" derivante dal semplice motivo che il suo referente primario è il Parlamento. E nel Parlamento ci sono i partiti, compresi quelli dell'antipolitica grillina che ha voluto e ottenuto il presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai. Le vestali dell'estraneità dei partiti alla Rai si stracciano le vesti perché nella Rai c'è la politica, fingendo di ignorare che la fonte stessa della legittimità dell'azienda poggia sui partiti, tutti o quasi, che designano i loro rappresentanti nel Consiglio di amministrazione. Il quale consiglio è all'ordine del giorno delle polemiche odierne, cui s'è aggiunto, ma per poco, l'inserimento del canone Rai nella bolletta Enel. Un inserimento, tuttavia, che appare sospetto per i tempi in riferimento al dibattito intorno ai 150 milioni di euro richiesti dal Governo Renzi alla Rai. Una richiesta legittima e addirittura ovvia in tema di risparmi generalizzati delle aziende di Stato. Il Cda ha invece respinto la richiesta motivandola, essenzialmente, in nome dell'autonomia della Rai dal Governo, suo azionista, e dai partiti che sono gli "azionisti" del Governo & Parlamento.

Le relative dimissioni della Luisa Todini hanno sottolineato la (ovvia) contraddittorietà dei comportamenti del Cda la cui presidente Anna Maria Tarantola si è astenuta essendo, come dice qualcuno, di garanzia. Garanzia da che e da chi? Ma il dato più curioso (ancorché non nuovo) è la motivazione con la quale i due componenti, Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi, hanno spiegato il loro voto decisivo contro la richiesta del Governo. Si sono autoproclamati esponenti della società civile, un soggetto elitariamente etico tirato in ballo di frequente per marcare il confine che lo separa irrevocabilmente da chi non vi fa parte, dalla società incivile dei partitocratici impuri e contaminati. Intendiamoci, sono due persone d'alto profilo. Ma non è questo il problema. Colombo è stato addirittura uno dei fondatori dell'associazione "Società Civile" di fine anni '80 a Milano; un mix di giudici, giornalisti e politici. Il loro voto nel Cda è stato pesante e decisivo, con la sottolineatura della loro distanza e distinzione dalla politica e dai partiti.

Ora, si dà il caso che i due consiglieri siano stati imposti non dal fantasmagorico seppur immanente soggetto di cui sopra, ma da Pier Luigi Bersani, allora segretario del Partito Democratico. La loro è stata una nomina squisitamente politica, tant'è vero che il loro voto in Cda è stato altrettanto politico trattandosi di dire di no a Renzi. Chissà se al suo posto ci fosse stato Bersani che tipo di voto avrebbero espresso. Tutto legittimo, beninteso. Ma non si invochi la leggenda della società civile per motivare una decisione dagli effetti politici. Che non sarà certamente piaciuta al Premier che già aveva battibecato con Giovanni Floris, fuoriuscito dalla Rai e ora a La7. E il sospetto che il cambio di tipologia del canone, anche se rientrato, sia funzionale al rinnovamento del Cda non è infondato. O ad altre fuoriuscite. Non quella di Bruno Vespa, per intenderci.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili